

Inseguendo L'OCCASIONE STORICA

Rendere capace la scuola di affrontare un nuovo dialogo interreligioso

di **Brunetto Salvarani**

docente di Dialogo ecumenico e interreligioso alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

I conti con la religione

«L'educazione interculturale non può non fare i conti con le religioni»: la considerazione di Andrea Canevaro, pedagogo amico dell'alterità, può essere assunta a slogan per avviare una riflessione, breve ma a tutto campo, su quanto l'ambito religioso e interreligioso costituisca oggi un terreno privilegiato, complesso ma ineludibile, per il mondo della scuola, dell'educazione e della formazione. A partire da quel plurale, le religioni, che rappresenta lo scenario con cui appare necessario confrontarsi per quanti intendano leggere la realtà delle cose: uno scenario, si sente ripetere con evidenti ragioni, multireligioso e multiculturale. Materia incandescente, soprattutto in tempi, quali i nostri, di identitarismi e di chiusure reciproche, molto più che di dialogo e di accoglienza. Proprio per questo, peraltro, l'ambito scolastico è chiamato a un supplemento di responsabilità, pena il rischio di costituire lo spazio principe per strumentalizzazioni e banalizzazioni varie. Pensiamo, ad esempio, ad annose *querelle* come presepe sì/presepe no e velo sì/velo no.



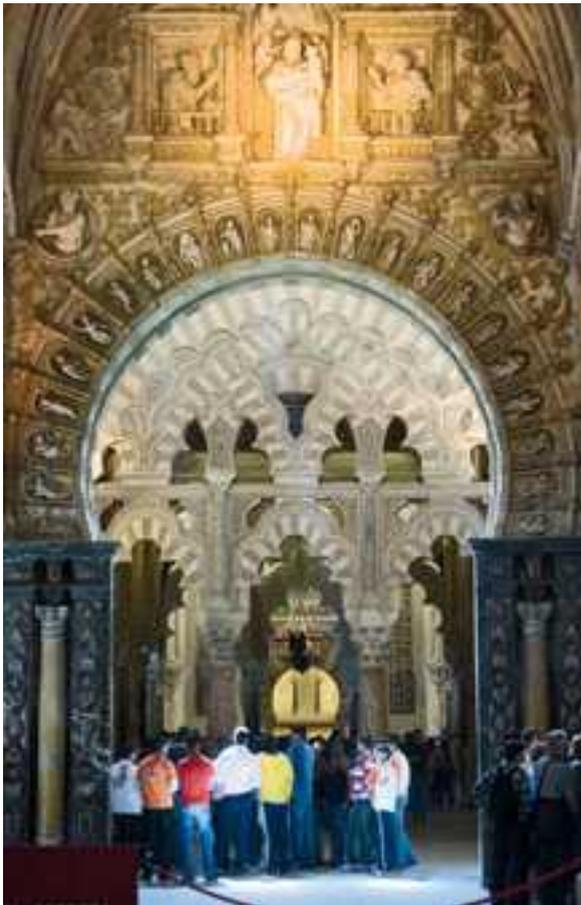
L'inatteso pluralismo che ci sta attraversando è infatti destinato a porre a dura prova la tradizionale ignoranza italica in campo religioso, invitando l'universo della scuola e della

formazione permanente ad un impegno più serio e approfondito. È impossibile, in ogni caso, continuare a considerare il fatto religioso come elemento puramente individualistico o folkloristico, privo d'influssi culturali, economici e sociali. Al pari di ogni novità, un panorama simile potrà provocare paure e indurre a chiusure mentali, e lo sta facendo, ma anche stimolare a un autentico salto di qualità, se sarà vissuta con la necessaria laicità (poiché la laicità aperta è il presupposto di ogni sano pluralismo). Ecco dunque (in Italia ed Europa), in negativo, i preoccupanti indizi di un risorgente antisemitismo, di un'islamofobia e di un antizingarismo montanti, e così via. Ma anche segni di speranza e buone pratiche.

Mi limiterò a toccare due punti che ritengo centrali: la dimensione multireligiosa a scuola, da una parte, e la presenza della Bibbia, dall'altro. Che in un Paese come il nostro sono inevitabilmente intrecciati.

La necessità di un aggiornamento

Assumo come cornice quanto sostiene l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, attivo presso il Ministero della Pubblica Istruzione dal 2006. Che, qualche anno fa (ottobre 2007), metteva a punto un documento dal titolo emblematico, *La via italiana alla scuola interculturale*, in cui si legge: «A titolo esemplificativo, in attesa di ulteriori approfondimenti collegati alle Nuove indicazioni e alla revisione dei curricoli della scuola, si segnala [...] l'opportunità di allargare lo sguardo degli alunni stessi in chiave multireligiosa, consapevoli del pluralismo religioso che caratterizza le nostre società e le nostre istituzioni educative e della rilevanza della dimensione religiosa in ambito interculturale». Si tratta, direi, di un buon punto di partenza.



È evidente, infatti, che la nostra realtà scolastica non è, attualmente, in grado di far fronte alla nuova situazione di pluralismo religioso. Se analizzassimo il ruolo che ricopre lo studio delle religioni a scuola, ci si potrebbe a buon diritto scoraggiare! L'unico spazio istituzionale - com'è noto - è quello relativo all'insegnamento della religione cattolica, purtroppo gravato dall'opzione della facoltatività: in cui l'analisi approfondita delle confessioni religiose altre è

sostanzialmente lasciata alla disponibilità personale del docente, visto il rango ridotto cui esse sono relegate negli odierni programmi e negli appositi libri di testo (salvo eccezioni, destinate a confermare la regola). Per il resto, l'aspetto multireligioso fa capolino qui e là, ogniqualvolta non è proprio possibile espungerlo del tutto, in storia, filosofia, lettere o arte: fornendo, peraltro, la precisa percezione che esso non venga ritenuto un elemento centrale, e spesso cruciale, per cogliere l'evoluzione dei popoli e le dinamiche del pensiero, sia occidentale sia orientale. Eppure, la cultura religiosa non può essere solo quella

confessionale, se si vuole evitare l'esito di una progressiva balcanizzazione degli insegnamenti religiosi. È la lezione permanente dell'incontro interreligioso di Assisi del 27 ottobre 1986, voluto da Giovanni Paolo II, di cui quest'anno celebreremo il venticinquennale;

mentre, secondo il cardinal Martini, il pluralismo religioso è una sfida per tutte le grandi religioni, per cui, se non si vuole giungere a nuovi scontri, occorrerà promuovere con forza un corretto dialogo interreligioso.

Vie nuove

In un panorama del genere, a mio parere non resta che affermare l'assoluta necessità di sperimentare vie nuove, di prendere sul serio le domande sospese, e di far entrare esplicitamente, tanto nella formazione dei docenti quanto nella programmazione curricolare, lo studio della Bibbia, grande codice della cultura occidentale, e lo studio delle varie religioni (da coniugare rigorosamente al plurale).

Sembra persino superfluo sottolineare il rischio di non poter cogliere le ricchezze di senso insite nella Commedia dantesca o nella produzione di Giotto, nel canto gregoriano o nella filosofia di Kierkegaard (per non citare che alcuni esempi macroscopici), mancando persino qualsiasi forma di alfabetizzazione biblica.

Che fare, dunque? Lo spazio non permette di entrare nel dettaglio di proposte concrete (quelle, ad esempio, che da anni stiamo portando avanti con CEM Mondialità, suggerendo l'utilizzo, almeno sperimentale, del Manuale di Bradford da noi appositamente tradotto: info cemsegreteria@saveriani.bs.it). Nel frattempo, ciò di cui ci sarebbe bisogno è un'ampia discussione pubblica al riguardo, che veda protagonisti i molti attori coinvolti. Aggiungo: una discussione serena, venata né da un vecchio e sorpassato laicismo incapace di fare i conti con le religioni, ma neppure dal nuovo risorgente clericalismo... una discussione autenticamente laica, insomma! Perché l'ormai assodato ritorno sulla scena pubblica dei diversi nomi di Dio, del sacro, dei valori delle fedi potrebbe rappresentare un ottimo incentivo, anche per la scuola italiana, in vista di una vera e propria educazione interculturale. Anzi: un'occasione storica, da non lasciar cadere!

Dell'Autore segnaliamo:

*Il dialogo è finito? Ripensare
la Chiesa nel tempo del pluralismo
e del cristianesimo globale*

EDB, Bologna 2011, pp. 194